

**ELZEVIRO**

# È la Risurrezione il vero segreto di ogni Passione

ALESSANDRO ZACCURI

Proprio perché accaduta in un tempo preciso e in un luogo ben definito, la storia della salvezza può essere riferita a ogni altro luogo, a ogni altro tempo. Lo sapevano bene i pittori del Medioevo e del Rinascimento (anzi, delle tante età di mezzo e delle diverse rinascenze che la cultura europea ha conosciuto nei secoli), i quali non si facevano scrupolo di collocare Betlemme nel paesaggio tra Marche e Toscana oppure di trasferire le asperità del Calvario nella pianura ossessiva delle Fiandre. Allo stesso modo, durante la lettura di *Passione e Risurrezione di Gesù* di Silvana Ceruti (La Vita Felice, pagine 128, euro 14,00, con incisioni di Maria Corte), ci si ritrova in più occasioni a rivisitare con la mente qualche scorcio della geografia lombarda, o più propriamente ambrosiana. Alle porte di Milano c'è infatti l'abbazia di Viboldone, operosa comunità femminile benedettina esplicitamente ricordata da don Giuseppe Grampa nella sua prefazione, e in provincia di Varese c'è il monastero di Dumenza, che la stessa autrice indica come tappa fondamentale nel suo personale cammino di ricerca: «Molta strada ho da fare per la mia risurrezione – scrive –, ma essa è, spero, in qualche modo già iniziata, avendo come guida Gesù». Una notazione che, da sola, sembrerebbe spiegare la formulazione apparentemente inconsueta del titolo, nel quale alla Passione non fa seguito, come abitualmente accade, l'indicazione della morte di Cristo, ma l'annuncio della sua Risurrezione, in assenza della quale l'intero racconto della Pasqua perderebbe di significato. Tanta insistenza – tanta sacrosanta insistenza, verrebbe da aggiungere – deve la sua ragione profonda a un altro luogo lombardo, non troppo distante da Viboldone. Si tratta del carcere di Opera, dove dal 1994 Silvana Ceruti anima un laboratorio di scrittura poetica al quale, da

Silvana Ceruti  
dà voce  
ai personaggi  
che agiscono

una decina di anni,  
si è affiancato un  
analogo percorso di  
fotografia curato da  
Margherita Lazzati.  
Sono esperienze di

tra il Golgota  
e il sepolcro  
Ma lascia  
nell'ombra  
i volti  
di quanti  
esercitano  
il potere

conoscenza di sé e di  
rinascita, queste che  
coinvolgono  
detenute e detenuti,  
ed è la prospettiva di  
un riscatto e di una  
risurrezione  
lungamente attesi a  
lasciar intuire le  
motivazioni di  
un'altra scelta in

qualche misura singolare. «Mancano in modo vistoso – ammette Ceruti –, tra i personaggi che compaiono nei racconti evangelici della Passione di Gesù, quelli legati al potere religioso e politico: i sommi sacerdoti Anna e Caifa, Pilato ed Erode. Di loro non ho potuto/voluto vivere lo sguardo». Perché non si sono spesi per la salvezza del giusto perseguitato, certamente, ma anche perché appartengono a un sistema di giudizio e di condanna rispetto al quale la condizione del carcere costituisce un dilemma ancora irrisolto e, in sostanza, mai affrontato. Dettati in una prosa che spesso si articola in poesia, i monologhi di questa *Passione e Risurrezione di Gesù* sono orchestrati secondo una logica alla quale, come giustamente osserva Alberto Figliolia in sede di postfazione, non è estraneo un intento teatrale, da moderna sacra rappresentazione. Il primo ad apparire in scena è lo stesso Cristo, che conclude la preghiera nel Getsemani con un apocrifo eppure incontestabile «Ecco, io sono silenzio». Da qui in poi, sono molte le voci che si susseguono, in un intreccio tra invenzione narrativa e interrogazione delle Scritture che permette di conferire uguale dignità al centurione in servizio sul Golgota («Lui. Il Figlio. / Lui che conosceva la mia sete e l'aveva portata sulla sua bocca. / E conosceva il mio grido e l'aveva lanciato nel cielo nella sua morte. / Da questo lo riconobbi. / E conobbi la sua sete e quanto mi aveva atteso») e all'altrimenti sconosciuto servo del Sinedrio, ai cui occhi il rabbi prigioniero appare circondato da «una mandorla di silenzio». Un ruolo rilevante, in questa ricostruzione sempre rispettosa anche nelle sue arditezze, hanno le figure di donna, dalla moglie di Pilato alla Maddalena, con la madre di Gesù a fare da tramite, una madre che a sua volta cade lungo la Via Crucis e dal cui petto torna a sgorgare il latte. Ma il momento più alto e convincente è forse quello in cui Giovanni, il discepolo prediletto, è folgorato dalle parole che, sotto altra forma, torneranno nel prologo del suo Vangelo: «In Principio era il Dolore, e il Dolore era presso Dio. E il Dolore era Dio...». Avvenuta nel tempo e nello spazio, la Passione va oltre lo spazio e il tempo. Per questo non può che condurre alla Risurrezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA